

Tra bellezza, lusso e voluttà

A Ferrara la mostra su Giovanni Boldini nella Parigi degli impressionisti

RITA PICCITTO

Solo quindici anni. Della lunga vita di Giovanni Boldini (1842-1931) solo su tre lustri si concentra la mostra di Ferrara "Boldini nella Parigi degli Impressionisti" (Palazzo dei Diamanti fino al 10 gennaio 2010) organizzata da Ferrara Arte e dal Clark Art Institute di Williamstown, dove la rassegna si trasferirà nel febbraio prossimo. Scopo della iniziativa è proprio quello di far luce su quel periodo poco indagato dell'artista ferrarese, che non ancora trentenne volle trasferirsi nella capitale francese stimolato dalla grande varietà di tendenze ma soprattutto dall'astro dell'Impressionismo.

Certo, al grande pubblico Boldini è più noto come il ritrattista del bel mondo internazionale, l'artista ultra chic interprete della più alta eleganza femminile che con seriche "sciabolate" - come vennero detti i suoi rapidissimi colpi di pennello - trasferiva sulle tele, arricchita di sensualità e inquietudine.

Così in un centinaio di opere provenienti da collezioni pubbliche e private dell'Italia e del mondo, ordinate in sezioni tematiche, scorre un solo capitolo della sua carriera, uno scorcio di diario per immagini, proprio come diceva Picasso di sé "Le mie tele sono le pagine del mio diario". L'incipit è tutto fiorentino; sono gli anni precedenti l'approdo a Parigi, quelli del Caffè

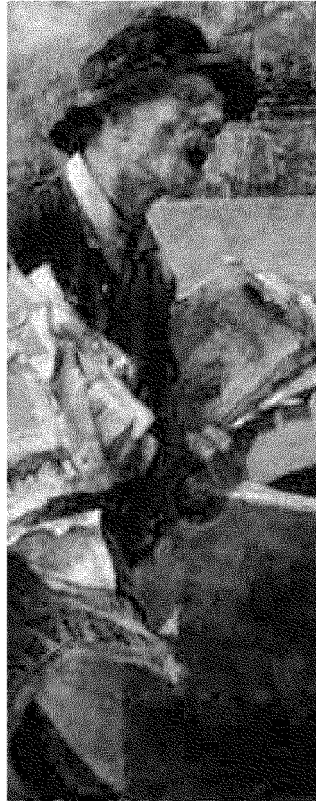
Michelangelo e del rapporto con gli artisti più noti, del dialogo coi macchiaioli e con il rinnovamento della pittura in senso antiaccademico. Sensibile nel contempo alle istanze della pittura francese - di Degas soprattutto - si lanciò verso una libertà compositiva e stilistica riscontrabile nella disinvoltura e nella spontaneità dei ritratti che lo avrebbero portato lontano. Nel percorso, dunque, che Sarah Lees curatrice della mostra ha allestito, si incontreranno non uno solo, ma tanti Boldini diversi: quello che arrivato a Parigi, si ispira ai grandi Degas, Manet, Renoir ma anche agli artisti del momento Meissonier, Fortuny, Sargent (Passeggiata di mezzogiorno a Versailles) affermandosi in breve per lo stile elegante e ricercato e non trascurando comunque il dato naturale di matrice impressionista (Berthe che cuce in giardino). È cronista scrupoloso quando registra la vita che scorre nelle vie nelle piazze cittadine; poi evade e sceglie le campagne lungo la Senna per offrirci vedute di paesaggi con figure che saranno la sua personale interpretazione dell'en plein air sempre attento al particolare fino all'ostinazione. Diego Martelli scrisse che era capace di scoprire minuzie impossibili a tre miglia di distanza.

Realissimo nel roseo degli incarnati e spumeggiante e voluttuoso nei pizzi barocchi, fotografo della realtà e della natura che la circonda e febbrile nel tradurre l'energia della metropoli in pennellate nervose e scattanti da

sembrare prefuturiste (Place Clichy, Uscita da un ballo mascherato, Lo strillone parigino, Notturmo a Montmartre). E disegnatore talentuoso fu Boldini. Infatti, a sbugiardare la critica di improvvisatore, ad alcune opere in mostra sono stati affiancati gli studi preparatori che, a volte, perfino superano per suggestione le tele portate a termine. Il viaggio prosegue nella vita notturna parigina tra i caffè concerto e i teatri, quel mondo da cui era particolarmente attratto (Cantante mondana) per arrivare poi alla cifra tutta boldiniana delle vedute d'atelier. E qui sembra davvero di trovarsi tra i versi di Baudelaire, tra mobili splendidi, ricchi soffitti specchiere profonde. Così Boldini si racconta, col suo mondo coi suoi oggetti, rivisitando a questo scopo il tema del "quadro nel quadro". (Donna in nero che guarda il "Pastello della signora Emiliana Concha de Ossa").

Dulcis in fundo, l'epilogo della mostra ci regala l'artista che conosciamo di più. Grandi ritratti a figura intera catturano l'occhio per la sensualità e la carica vitale ma soprattutto per le scelte di colore - i bianchi i neri i grigi spengono e illuminano in maniera del tutto insolita - e per il dinamismo delle linee - si pensi solo alla plasticità sensuale delle mani - in Ritratto di James McNeill Whistler, e ancora al femminile in Lady Colin Campbell, Ritratto di Madame Charles Max e Cléo de Mérode. Davvero, per insistere ancora sui versi del poeta maledetto, in fondo a questo viaggio c'è "ordine e bellezza, lusso, calma e voluttà".





*La rassegna fa luce
su un periodo poco
indagato dell'artista
ferrarese, che non
ancora trentenne
volle trasferirsi nella
capitale francese*

Tre opere del
periodo parigino
di Giovanni
Boldini: «Cleo de
Merode», «Lo
strillone
parigino» e «La
cantante
mondana»